

re sarmatico, o di un lago pontico verso settentrione; l'intensità relativamente debole della glaciazione neogenica; e, infine, la immancabile varietà dei tipi litologici, cui consegue non minor numero di differenze nel comportamento edafico.

Sembra che nel primo e nel medio terziario la flora balcanica si identificasse in complesso con l'europea, e, fors'anco più genericamente, con quella della zona temperata settentrionale: specie e generi differivano tuttavia dagli attuali. Le condizioni climatiche, e soprattutto termiche, in cui si venne a trovare durante il paleogene la più parte dell'area che costituisce l'antico continente, determinarono una vegetazione di tipo tropicale e subtropicale, i cui elementi si sono in parte conservati: la loro origine, od almeno le loro affinità maggiori, ci riportano essenzialmente verso il dominio asiatico, cadendo soltanto nel neogene il congiungimento con quello medioeuropeo, pel sollevarsi della massa alpina e, più tardi, pel prosciugamento dei bacini salmastri delimitanti da N. le terre balcaniche.

Mentre nel paleogene le principali correnti di scambio si erano dirette da E. ad O. ed a NO., dopo il miocene molte specie si propagarono verso N., nell'Europa centrale, donde discesero in compenso le specie montane con cui s'inizia la parentela biogeografica tra Alpi, Carpazi e Balcani. Il lungo processo evolutivo che ha luogo nel cenozoico si chiude nel pliocene con l'affermarsi di una flora balcanica sostanzialmente identica all'attuale, o, per dir meglio, a quella che attualmente appare dove non intervenne a modificarla l'azione dell'uomo. Può avere interesse notare che proprio in territorio bulgaro, e più precisamente in alcuni dei recessi meno accessibili delle regioni del Rila, dei Rodopi e dello Strandža, i moderni hanno creduto di riconoscere i tipi più vicini